



n. 22
anno 98

POGROM D'ITALIA
ANCORA UNA CAMPAGNA
D'ODIO CONTRO I ROM
pag. 2

TORINO/L'ALTRO PRIDE
CONTRO FRONTIERE
E DECORO
pag. 3/4

LIVORNO
PORTUALI LICENZIATI:
UNA LOTTA DI TUTTI
pag. 4

L'ILVA
SERVITÙ MILITARI E
FAVOLE DEL LIBERO MERCATO
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 8/07/2018

GARANTIRE LA CONTINUITÀ

L'OSCENO SPETTACOLO DEL BISPENSIERO



LORCON

In perfetta continuità con quanto accaduto l'estate scorsa, la lunga estate calda in cui si è preparato il terreno a Minniti prima e a Salvini poi a furia di inchieste giornalistiche basate sul sentito dire e di inchieste giudiziarie finite archiviate su inesistenti legami tra trafficanti e ONG, continua la campagna di terrorismo voluta dalla borghesia italiana. Lo spettacolo aumenta di intensità, il cambio di passo viene segnato dalla sostituzione dell'algido ministro Minniti con un tizio che sembra un imprenditore varesotto alticcio che si lancia in invettive contro gli immigrati durante una cena aziendale, tipico rappresentante della furbizia bottegaia.

Si sdogana ancora maggiormente il discorso apertamente razzista, quello che prima si poteva dire durante la cena di famiglia si è potuto iniziare a dirlo a bassa voce al bar e ora si può sbraitare ad alta voce.

Salvini si è divorato i Cinque Stelle a livello di presenza video, questi radicano i loro strati intermedi e provano ad occupare le casematte del potere, aprono a grandi opere e olimpiadi e appoggiano, con qualche ipocrita distinguo di quelli che coprono le più alte cariche istituzionali, le politiche leghiste. D'altra parte già prima avevano salvato l'opera del Minniti dagli strali lanciati contro il PD. Il governo reggerà o forse no ma intanto si continuano a distribuire menzogne razziste

e propaganda antiproletaria, in perfetta continuità con l'opera dei precedenti governi.

I media liberaldemocratici urlano indignati, si proclamano i nuovi partigiani, fanno finta di non avere mai proclamato quanto sarebbe stato bello bombardare i porti libici o mandare una bella missione militare su quella che considerano ancora quarta sponda, cianciano di fronti repubblicani, dimenticano di avere appoggiato la politica sanguinosa del precedente

governo in tema di gestione dei flussi migratori, addirittura si riscoprono di sinistra e ci spiegano come la Flat Tax sia brutta. Grazie, lo sappiamo anche noi e sappiamo pure che con Sacconi-Fornero – e si ricordi che la riforma Sacconi venne approvata con i voti della Lega – il Jobs Act e altre amenità si è portato avanti un grande attacco alle nostre condizioni di vita. Quindi fateci il piacere di tacere, soprattutto quegli editori che spingono per tale ipocrita linea mentre chiudono i centri di stampa per poi piange-

“Salvini si è divorato i Cinque Stelle a livello di presenza video, questi radicano i loro strati intermedi e provano ad occupare le casematte del potere”

re lacrime di cocodrillo davanti a un tecnico degli stessi che si ammazza sul posto di lavoro. O che pubblicano editoriali indignati contro Salvini ed eleggono il novello papa-buono a guida metapolitica mentre il loro codazzo di giornali locali controllati è diventato la versione del Resto del Carlino con una grafica meno cafona.

Pura cretineria? Dissonanza cognitiva? Calcolo di mastri d'opera fine? Tutte le ipotesi sono sul tavolo, alla storia l'ardua sentenza.

Quello che sappiamo è che mentre costoro scribacchiano indignati editoriali si continua a morire nei campi, nelle officine, nel Canale di Sicilia. Anzi, tra

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Garantire la continuità

una sparata di quei partiti che si proclamano “voce della gente” e l'altra i morti di lavoro sono pure aumentati, d'altra parte il profitto val bene una messa di suffraggio in onore dei caduti. Caduti sulla strada della ripresa economica, diranno i più sfacciati. D'altra parte se, coerentemente con la storia della democrazia, si è deciso che la vita degli stranieri conta meno ciò vale pure per la vita degli sfruttati. Non vi è novità.

La piccola borghesia nel suo eterno esercizio della nobile arte del piagnisteo, arte in cui eccelle da brava mezza classe, si schiera, ancora una volta compatta dalla parte del gran capitale. Certo potranno dire “Soros e il capitale mondialista vogliono la sostituzione etnica, noi siamo contro il gran capitale” ma, da bravi fessi quali sono, perdono di vista il fatto che lavorano attivamente per conto della grande borghesia italiana, e non solo per questa. D'altra parte il capitale è meccanismo impersonale e, allo stesso modo, permea e forgia tutti i rapporti. Nel frattempo cresce il tasso di astensione nelle aree popolari e i Cinque Stelle perdono d'appello a sinistra, soprattutto nelle famigerate periferie. Un gruppo di raffinati intellettuali di destra, tra cui degli autodefinitisi “evoliani a cinque stelle”, fa uscire una simpatica opera editoriale intitolata “Offrire sostegno spirituale alla buona politica” grazie alla quale possiamo dire, pacificamente, che, dato che tale opera non si prepara in due mesi, i Cinque Stelle sono sempre stati un partito di destra, cosa che d'altra parte già dicevamo anni fa, nonostante qualche cantore della realpolitik poststalinista li inseguisse.

Dopo le molto relative aperture degli anni scorsi si riesumano pure i vecchi attrezzi del cattolicesimo più reazionario come quel personaggio finito a fare il “ministro della famiglia” (grazie, ne sentivamo proprio il bisogno di tal ministero), a dimostrazione che il clericalismo è sempre la stampella del capitale, checché ne dicano certi personaggi.

Non è questione di decadimento morale: siamo in tempi in cui la crescita langue, il saggio di profitto soffre e le fette di torta si restringono per i lavoratori e per le mezze classi. Queste si compattano intorno ai nazionalismi e si tenta di trovare un modo per disciplinare quella merce-lavoro in eccesso, i proletari, che rischia di creare ulteriore instabilità sistemica. Per ora si contentano di lasciare morire la gente nel deserto o di farla affogare, domani chi sa. Magari nel frattempo si introducono delle belle misure di workfare state per meglio disciplinare i proletari, e legarli al destino-della-nazione, che han la ventura di essere italiani e non di qualche altro stato.

Il gran ballo del capitale continua, sulle teste dei sommersi e tra le illusioni di coloro che si credono salvati.



ANCORA UNA CAMPAGNA D'ODIO CONTRO I ROM, LA LEGA SI RIPETE

POGROM D'ITALIA

AN ARRES

Il censimento dei Rom, con tanto di schedatura a partire dai bambini, è uno dei cavalli di battaglia della Lega (ancora quando era Nordista e secessionista). Ci aveva provato già Maroni quando rivestiva lo stesso infame posto di comando di Salvini – Ministro dell'Interno, nel 2008. Al tempo alcuni prefetti si erano detti contrari e con questi ci fu un po' di battibecco istituzionale, anche l'Europa aveva posto questioni di ordine legale ed etico, oltre a suscitare contrarietà in altri partiti d'opposizione (con non poche contraddizioni interne).

Su questo tema Maroni spinse un bel po' l'acceleratore e riuscì in alcune città ad avviare qualche schedatura con prefetti compiacenti, tuttavia l'operazione si arrestò. Nel frattempo si ebbero diversi casi di tentativi di pogrom, con tanto di cortei non autorizzati di “cittadini” che cercavano di arrivare ai campi rom per appicciare il fuoco o almeno tentare di devastarne una parte.

Alcuni tentativi fallirono, altri invece riuscirono. In particolare ricordiamo il pogrom di Ponticelli (Napoli) nel maggio 2008, l'assalto alle case dei Rom abruzzesi di Alba Adriatica nel novembre 2009, il pogrom del campo della Continassa a Torino a dicembre 2011 e il pogrom del campo di via del Riposo a Napoli, marzo 2014.

A Napoli apparve subito molto attivo un sedicente comitato civico anti-rom – persino il Pd locale affisse un manifesto a sostegno della campagna anti-rom – che, al tempo, fu usato per far assumere mediaticamente una percezione di “sollevazione popolare” al pogrom, definendo l'azione di qualche decina di persone come “il quartiere in rivolta contro i rom” e tacendo del tutto la presenza di almeno dieci volte tante persone dello stesso quartiere nella manifestazione di solidarietà del giorno dopo. Alla fine, furono settecento le persone, in gran parte famiglie, che dal campo dovettero fuggire per paura dell'azione di poche persone, sì, ma che si sentivano intoccabili qualunque cosa avessero fatto.

Fu poi accertato come in realtà dietro a questa campagna si nascondano gli interessi di clan della camorra locale che avevano mire di speculazione edilizia sul terreno occupato dai nomadi oltre ad avere problemi nella riscossione del pizzo dagli stessi. La stessa scintilla che fece scoppiare il caso, un presunto tentato rapimento da parte di una ragazza rom minorenni ai danni di un bambino, si rivelò successiva-



mente del tutto indiziaria nonostante la condanna della ragazza: la madre del bambino era infatti parente di un boss camorristico locale.[1]

L'incendio del campo della Continassa a Torino a dicembre 2011 fu qualcosa di orwelliano, oltre che ignobile. Tutto scaturì da una vera e propria falsa notizia rilanciata proprio sui quotidiani: uno stupro che sarebbe stato commesso da due giovani del campo ai danni di una torinese. Nella Cronaca di Torino, quotidiano nazionale, del 10 dicembre 2011 leggiamo “Mette in fuga i due rom che violentano la sorella – Vittima una sedicenne, caccia agli aggressori”. Peccato fosse tutto inventato. Nel

frattempo però nell'arco di 20 minuti circa 400 persone assaltarono il campo, devastarono tutto e poi lo incendiarono. All'arrivo dei pompieri e della polizia erano già tutti scappati. Successivamente le rettifiche con, in alcuni casi, le scuse e in altre persino le “giustificazioni” da parte dei giornali e le “condanne” di Fassino e alcuni politici. Sempre dopo, sempre un po' troppo tardi.

Nel 2012 in Abruzzo avvengono due episodi di cronaca nera. Gli autori dei delitti sono additati come Rom, i giornali sia locali sia nazionali soffiavano sul fuoco, avallando l'idea del “crimine etnico”. D'altra parte il metodo razzista è sempre lo stesso: svincolare il fatto dall'individuo che lo ha compiuto addossando la responsabilità ad un'intera comunità.

Folle inferocite si scagliarono contro le comunità Rom abruzzesi che, fra le varie stanziali, vivono in questo paese da secoli, sono italiani e in gran parte integrati nel tessuto economico e sociale del territorio. A Pescara un corteo di 300 ultras pescaresi, con

evidente infiltrazione di Forza Nuova capitanata dal candidato sindaco a Montesilvano Marco Forconi, tentò l'assalto al quartiere rom di Rancitelli, poi fallito.

in via del Riposo a Napoli, Il 13 marzo del 2014, è la volta di un insediamento informale di circa 500 persone rom che viene assaltato da un gruppo di residenti italiani dopo l'accusa di una ragazza che racconta ai familiari di essere stata molestata da due abitanti del campo. Prima ci sarà una fitta sassaiola contro le baracche del campo che costringeranno gli occupanti alla fuga dalle loro case, poi il giorno dopo, nella notte tra il 14 e il 15 marzo, il campo di via del Riposo verrà distrutto da un incendio di origine dolosa. In tutta questa storia, ancora una volta, un ruolo fondamentale verrà svolto dalla stampa attraverso toni e intendimenti accusatori, allarmisti, privi di quel minimo rigore deontologico che l'informazione dovrebbe garantire.

I casi di aggressioni a rom, ai loro campi, i tentativi di assalto o distruzione sono decisamente di più in questi anni, si tratta però spesso di casi che coinvolgono gruppi di persone ristretti, in alcuni casi appartenenti a gruppi di estrema destra o da piccole gang di stampo amicale. Così come a capo di queste rappresaglie troviamo esponenti più o meno attivi della Lega.

Non può quindi sorprendere che Salvini oggi ripenda un vecchio refrain caro sia ai nazionalisti e sia ai vari sostenitori xenofobi delle piccole patrie. Quello che invece desta preoccupazione e schifo è che questa subdola e costante propaganda “antizigani”, che già ha fatto danni riportando in voga gesta degne dei periodi più bui, oggi siano sdoganate all'interno di

un corpo sociale sempre più disposto a credere e sostenere i pregiudizi se non a veri e propri stereotipi razzisti. Insomma se i pogrom di cui abbiamo rendicontato in questi anni rappresentano gravi ma occasionali fatti oggi rischiano di divenire prassi non solo “giustificate” o “giustificabili” ma persino rivendicate. Per evitare che un altro Porrajmos[2] possa divenire nuovamente possibile dobbiamo stanare la propaganda razzista ovunque a partire dai media, decostruire i miti e gli stereotipi e mobilitarci contro i possibili pogrom che potrebbero innescarsi nelle nostre città o paesi.

Quando Maroni lanciò la sua campagna di censimento nel 2008 il movimento antirazzista s'inventò una campagna resa famosa da un'immagine che fece il giro del paese e che vedeva una bambina rom alzare il dito

“Quello che invece desta preoccupazione e schifo è che questa subdola e costante propaganda “antizigani” [...] oggi siano sdoganate all'interno di un corpo sociale sempre più disposto a credere e sostenere i pregiudizi se non a veri e propri stereotipi razzisti.”

medio e, con in sovraimpressione un'impronta digitale, la scritta “Per sicurezza, offri un dito a Maroni”. L'ironia e la satira spesso possono venire in aiuto, anche se sono tempi in cui viene difficile pensare di replicare nuovamente in questo modo, quello che è certo è che ogni mezzo, impegnato o dissacrante contro

il potere, per contrastare questa canea mortifera è benvenuto, oggi più che mai con la consapevolezza che si riparte quasi da zero.

NOTE

[1] Vedi il libro bianco sul razzismo in Italia a cura di Lunaria, “I giorni della vergogna” di Marco Imarisio e “Una sentenza già scritta” di Miguel Mora, giornalista spagnolo di El Pays, pubblicata anche su Internazionale.

[2] Termine con cui Rom e Sinti indicano lo sterminio del proprio popolo perpetrato da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. Si stima che tale eccidio provocò 500.000 morti.

TORINO/L'ALTRO PRIDE

CONTRO FRONTIERE E DECORO

MARIA MATTEO

Giugno è il mese del Pride. La giornata dell'orgoglio delle persone omosessuali, transessuali, queer, bisex, intersex nasce dopo la rivolta di 49 anni fa a New York. Stanchi di violenze, irrisioni, soprusi della polizia quelli dello Stonewall alzarono la testa e attaccarono la polizia. Il primo Pride fu un riot.

A Torino il Pride è un'imponente sfilata attraversata da decine di migliaia di persone. Ma Stonewall è lontana, lontanissima da Torino.

Il Pride anno dopo anno è diventato un ibrido tra un carnevale, una passerella istituzionale e uno evento commerciale.

C'è sempre meno spazio per le voci critiche, per un approccio intersezionale, per chi vuole che libertà e diritti siano per tutti, anche per gli esclusi dal grande banchetto, per i migranti, i poveri, i rom, i senza casa.

Lo slogan di quest'anno era "Nessun dorma", una maniera appena accennata di alludere alle componenti omofobe, maschiliste, transfobiche del governo giallo-verde. Senza esagerare, senza permettersi critiche al governo della città e a quello della Regione. In punta di piedi, per non disturbare troppo.

Non poteva essere altrimenti, perché le istituzioni erano in testa al corteo. La sfilata del 16 giugno è stata organizzata dal Coordinamento Torino Pride con il patrocinio di Comune di Torino, Regione Piemonte, Consiglio regionale del Piemonte, Torino Metropolitana, Provincia di Cuneo, Provincia di Novara. Tra gli sponsor la Coop, la Gtt, Il corpo di polizia municipale della città di Torino.

La sfilata, cui ogni carro entrava solo pagando, è stata tenuta sotto controllo dalla polizia di Stato e dal servizio d'ordine di due compagnie private, i City Angels, noti per la pulizia etnica a San Salvario e l'Hydra Service, i picchiatori prezzolati al servizio del PD, tristemente noti per i loro interventi muscolari contro ogni forma di opposizione sociale. Noi li ricordiamo per il camion dello spezzone anarchico e antimilitarista spaccato il primo maggio 2011, ma i loro bastoni si sono esibiti in molte altre occasioni.

Quest'anno al Torino Pride gli attivisti di "Nessun* Norma!", il Pride contro frontiere e decoro del 28 giugno hanno distribuito volantini, che sono immediatamente entrati nel mirino della polizia, che li ha circondati pretendendo di sequestrarli, per le immagini satiriche stampate sul retro. Immagini considerate offensive, perché non è lecito burlare ministri e

sindaci. Specie se si tratta di Salvini, Fontana e Appendino. Diverse compagnie sono state identificate e minacciate dalla digos. Alla fine gli uomini e le donne della polizia politica si sono accontentati di sequestrare solo una parte del materiale.

Ma non è finita lì. Più tardi è stato aperto uno striscione in via Po ed acceso qualche fumogeno per attirare l'attenzione. Sullo striscione campeggiava la scritta "Il Pride è rivolta. Contro frontiere, decoro, istituzionalizzazione. Nessun Norma". Lo striscione è stato due volte rimosso dal servizio d'ordine del Pride. Un fumogeno è stato lanciato addosso alle persone.

La repressione al Pride istituzionale ha dato una bella spruzzata di pepe a chi stava organizzando il corteo indecoroso del 28 giugno.

In maggio individui e gruppi diversi, che si erano intrecciati nelle lotte

contro le frontiere, gli sgomberi, la repressione hanno cominciato ad incontrarsi per costruire un altro Pride. Una scommessa che ha visto accanto Ah Squeerto e Studenti Indipendenti, Manituana e Federazione Anarchica, Breacktheborder e l'infoshock del Gabrio.

Una scommessa difficile, che si è dovuta scontrare con l'indifferenza e l'ostilità di chi, anche nei movimenti di opposizione sociale, nonostante tutto, preferiva affacciarsi al Pride istituzionale. Non Una di Meno, rete "transfemminista ed inter-

sezionale", avrebbe potuto portare un contributo importante all'iniziativa, invece si è divisa senza raggiungere una sintesi, ma, nei fatti partecipando attivamente, sia pure in tono minore, solo al Pride istituzionale dove sono stati distribuiti volantini, fatti interventi e portate a spasso le matrioske. Una brutta scivolata della Rete torinese, preoccupante in un clima politico e culturale sempre più difficile.

Torino si è trasformata da città dell'auto a vetrina di grandi eventi, un grande Luna Park per turisti, mentre le periferie sono in bilico tra riqualificazioni escludenti e un parco giochi per carabinieri, alpini e poliziotti. E non può che andare peggio. Se Appendino riuscirà ad aggiudicarsi il carrozzone olimpico del 2026, il restyling della città costerà caro a chi non corrisponde ai criteri di decoro urbano. Sfruttamento, lavori precari e pericolosi, morti in mare, leggi razziste, militari per le strade, guerra sono i tasselli del puzzle che disegna il nostro vivere. La gente delle periferie sente in bocca il sapore agre di una vita sempre più precaria, cedendo alle tentazioni populiste e nazionaliste, rischiando di scivolare sul declivio della guerra tra poveri.

Il governo della città è stato per decenni nelle mani del Partito Democratico. Da due anni governano i Cinque Stelle. La nuova sindaca è apprezzata dalle banche e dai padroni. Bisognava che tutto cambiasse perché ogni cosa restasse come prima. Appendino fa la guerra ai rom, sguinzaglia i vigili urbani a caccia di mendicanti, lavavetri, spacciatori di accendini, senza casa.

Chi aveva creduto alla retorica della democrazia penta stellata sta scoprendo che per i poveri non è cambiato

nulla. I posti occupati che non hanno accettato la normalizzazione a Cinque Stelle sono stati sgomberati. La baracopoli rom di corso Tazzoli è stata demolita per la "sicurezza" degli abitanti gettati in strada.

La retorica della "cittadinanza" partecipativa sceglie chi includere e chi escludere, nel gioco feroce delle poltrone, del potere, delle alleanze. Appendino prepara la vetrina olimpica, cementifica la città, si congratula con la polizia che arresta gli anarchici... sfila in testa al Pride e benedice le famiglie arcobaleno.

Il 28 giugno l'altro Pride ha attraversato il centro cittadino, nonostante il nuovo questore avesse imposto divieti di sapore squisitamente politico. Piazza Palazzo di città, dove ha sede il comune, è stata chiusa e blindata da Digos e poliziotti in assetto antisommossa. Un blocco risibile di fronte alla folla queer che li fronteggiava, irrideva, mimava. Il segno che i timori per "l'ordine pubblico" erano solo paura di corpi ed identità erranti indisponibili a farsi rinchiudere in una gabbia dorata, dove il prezzo della "libertà" è l'accettazione delle linee di cesura che attraversano il nostro spazio sociale.

Cartelli con le "coppie di fatto" danno il segno di una critica intollerabile per la questura e la prefettura, la lunga mano del governo sui territori. Chiara Appendino e Lorenzo Fontana, la sindaca gay friendly ed il ministro della famiglia omofobo e maschilista. Merkel ed Erdogan, Di Maio e Salvini, le coppie oscene del teatro politico.

Il corteo, cresciuto lungo il percorso, ha sostato in piazza Castello, percorso via Po e via Accademia tra musica, balli, corpi liberi e interventi. In corso Vittorio è dilagato su tutti e quattro i viali sino alla blindatissima stazione di Porta Nuova, vera frontiera invisibile nel cuore di Torino. Ogni giorno, da mesi, i binari da dove partono i treni diretti in Val Susa sono sorvegliati da pattuglie interforze di poliziotti e militari, che selezionano i passeggeri. Se sei nero, anche se hai un documento in tasca ed un biglietto, ti rimandano indietro. La frontiera con la Francia erige i suoi muri nel cuore di Torino. Le frontiere sono linee su una mappa. Sottili righe scure fatte di nulla che uomini armati in divisa rendono vere. Le frontiere dividono e uccidono.

Nel Mediterraneo e in montagna. Nei ghetti dei raccoglitori di frutta e pomodori, nei cantieri dove la sicurezza è un lusso.

Nei tanti interventi durante il corteo abbiamo ricordato Blessing e Mamadou, ucci-

si dalle frontiere chiuse al Montgenevre, Soumaila Sacko ammazzato dalla lupara al servizio dei padroni. Le frontiere sono in mezzo a noi. Sono le leggi sul decoro che cacciano i poveri dai luoghi pubblici, sono le leggi sulla proprietà che negano una casa a chi non ce l'ha.

Sono le frontiere tra i sessi, che piegano i corpi e le soggettività erranti alle regole della famiglia, nucleo "etico" che ingabbia le relazioni, fissa i ruoli, nega la possibilità di percorsi individuali fuori dal reticolo patriarcale, statale, religioso.

Il corteo si è concluso con una festa al Valentino benefit per il rifugio autogestito Chez Jesus di Claviere.

Libertà, uguaglianza, solidarietà. I tre principi che costituiscono la modernità, rompendo la gerarchia che modellava l'ordine formale del mondo, hanno il loro lato oscuro, un'ombra lunga fatta di esclusione, discriminazione, violenza.

Questi principi tengono saldamente fuori tanta parte dell'umanità. Poveri, donne, omosessuali, transessuali, bambini, stranieri erano/sono esclusi dall'accesso a questi diritti. La loro universalità, formalmente neutra, è modellata sul maschio adulto, benestante, bianco, eterosessuale. Il resto è margine. Chi non è pienamente umano non può essere "cittadino", soggetto di diritto.

Chi non è pienamente umano non può aspirare alle libertà degli uomini.

Una libertà regolata, imbrigliata, incasellata. La cultura dominante ne determina le possibilità, le leggi dello Stato ne fissano limiti e condizioni. Per chi ne è escluso si tratta di privilegi, per chi vi è iscritto diviene una

“Il 28 giugno l'altro Pride ha attraversato il centro cittadino, nonostante il nuovo questore avesse imposto divieti di sapore squisitamente politico”



continua da pag. 3
L'altro pride

LIVORNO

gabbia normativa.

Come il matrimonio. Un legame sancito dallo Stato (e dalla chiesa) che fissava la disuguaglianza e l'asservimento delle donne, sottomesse al marito alla cui tutela venivano affidate. Eterne minorenni passavano dalla potestà paterna a quella maritale.

Le lotte che hanno segnato le tante vie della libertà femminile hanno in parte cancellato quella servitù. Ma ne hanno pagato il prezzo. Il prezzo dell'emancipazione femminile è l'adeguamento all'universale, che resta saldamente maschile, bianco, benestante ed eterosessuale.

Lo spazio della sperimentazione, della messa in gioco dei percorsi identitari, tanto radicati nella cultura da sembrare «naturalisti», tende ad estinguersi, polverizzato dalle cazzutissime donne in divisa, dalle manager in carriera, dal femminismo della differenza che inventa le gerarchie femminili per favorire manovre di lobbying. Tutto deve diventare «normale», vendibile, controllabile.

Le differenze tra le persone non sono iscritte nella natura o nella cultura, ma offrono una possibilità, la possibilità che ha sempre chi si libera: cogliere le radici soggettive ed oggettive della dominazione per reciderle inventando nuovi percorsi.

Percorsi possibili solo fuori e contro il reticolo normativo stabilito dallo Stato, che, non per caso, nega diritti e tutele alle persone che scelgono di non sposarsi. La strada del movimento lgbtqi è stata ed è ancora in netta salita. Fascisti e preti continuano le loro crociate per escludere dall'umanità una sua parte. Le discriminazioni, la violenza statale e culturale sono molto forti. Chi vorrebbe le stesse possibilità degli eterosessuali - adozioni, pensione di reversibilità, diritto alla cura del partner - deve adeguarsi ad un modello rigido di relazione costruita sulla coppia e sui loro figli, alla legalizzazione dei sentimenti, delle passioni, della tenerezza. Chi sceglie di starne fuori, di fare altre strade, non può avere questi privilegi anche se eterosessuale.

La normalizzazione delle nostre identità erranti è il prezzo per accedere ad alcune libertà che si ottengono solo con il matrimonio, un legame sancito e regolato dallo Stato. È un prezzo che tanti non sono disposti a pagare.

Abbiamo attraversato la città con la leggerezza di chi si scioglie da vincoli e lacci. Con la stessa leggerezza attraversiamo le nostre vite.

Senza frontiere, che separino i sommersi dai salvati, i cittadini e gli stranieri. Il percorso di autonomia individuale si costruisce nella sottrazione conflittuale dalle regole sociali imposte dallo Stato e dal capitalismo. La solidarietà ed il mutuo appoggio si possono praticare attraverso relazioni libere, plurali, egualitarie.

Una scommessa che spezza l'ordine. Morale, sociale, economico.

anarresinfo.noblogs.org

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

TIZIANO ANTONELLI

Cinque lavoratori portuali sono stati licenziati da ALP (Agenzia per il lavoro portuale) la ditta presso la quale lavoravano.

Le lettere di licenziamento sono arrivate venerdì 22 giugno al termine di un periodo di sospensione dal lavoro per motivi disciplinari. Per comprendere quello che è successo bisogna considerare quella che, a grandi linee, è l'organizzazione del lavoro in porto, dove sono operativi lavoratori a chiamata (ex articolo 17) per rispondere a particolari esigenze dovute a picchi di lavoro e ditte che lavorano in appalto (ex articolo 16), tenute ad operare con mezzi propri.

Gli articoli richiamati fanno riferimento alla legge 84/94, quella che ha portato alla nascita delle Autorità Portuali e allo scioglimento delle Compagnie Portuali. Questa legge ha portato ad una frantumazione dove hanno buon gioco lo sfruttamento, la precarietà, il ricatto, la continua violazione di normative che dovrebbero regolamentare l'impiego del lavoro, nonché la violazione dei requisiti per operare in sicurezza, elemento importantissimo in un settore, quello della movimentazione merci, caratterizzato da frequenti infortuni, talora anche mortali. Padroni di questo Far West sono i grandi armatori e i proprietari delle banchine, nomi importanti, che ritornano nelle miriadi di speculazioni dell'affarismo capitalista, nelle lottizzazioni, nei profitti da capogiro legati alla rendita. Loro sceriffo organismi politico-economici come l'Autorità portuale. L'Autorità Portuale è un ente pubblico dipendente dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti che, fra le altre cose, ha anche il compito di controllare le operazioni e i servizi portuali. Di queste attività l'avviamento al lavoro è funzione propedeutica e basilare, e spetta all'Autorità Portuale concedere le eventuali deroghe alla normativa vigente. La prima Autorità Portuale fu costituita a Livorno nel 1995.

La storia delle autorità Portuali rappresenta un'utile lezione per chi è convinto che la pubblica autorità sia tutela degli interessi collettivi, in primis quelli dei lavoratori, e argine alle soperchierie dei privati, dei capitalisti rappresentati dagli armatori e dalle imprese portuali.

Una situazione difficilissima e cristallizzata, tradizionalmente sindacalizzata, ma dove si sono giocate politiche di svendita dei diritti e dell'occupazione.

In questo Far West tuttavia, a Livorno, come a Trieste, come a Genova, i lavoratori hanno provato ad organizzare esperienze sindacali alternative, sviluppando sul posto di lavoro lotte e vertenze significative.

Lo scorso 19 maggio, all'interno del porto, una ditta art.16 operava contro normativa, utilizzando mezzi non propri e lavorando su un turno a chiamata. Alcuni lavoratori art.17 hanno rilevato l'irregolarità e chiesto spiegazioni; hanno avuto come risposta che l'Autorità Portuale aveva concesso una «deroga», ma nessun documento ufficiale è stato esibito. Il lavoro interrotto è stato ripreso in modo conforme, autorizzando i lavoratori articolo 17 a svolgerlo.

Una situazione che sembrava chiarita ma che invece è stata utilizzata strumentalmente, ribaltando l'evidenza dei fatti: cinque lavoratori articolo 17 che erano intervenuti sono stati sospesi per «insubordinazione» e dopo 15 giorni hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Ad oggi sono state ignorate le memorie difensive, le testimonianze e i tentativi di conciliazione. La maggior parte dei cinque licenziati

PORTUALI LICENZIATI: UNA LOTTA DI TUTTI



sono lavoratori sindacalizzati che aderiscono alla C.I.B. Unicobas, uno di essi svolge l'incarico di RSU Unicobas. Il Sindacato di base ha immediatamente indetto lo stato di agitazione e al termine di una affollatissima conferenza stampa ha proclamato uno sciopero generale cittadino che si terrà venerdì 6 luglio, con corteo che partirà da Piazza Cavour per concludersi sotto il palazzo dell'Autorità portuale.

Quello che i lavoratori chiedono è la revoca dei licenziamenti e l'immediato reintegro nel posto di lavoro. Solo se ci saranno garanzie certe in questo senso lo sciopero potrà essere revocato.

Allo sciopero ha dato adesione anche il sindacato USB di Livorno e la CUB trasporti locale ha emesso un comunicato di pieno sostegno alla lotta dei lavoratori. Numerosi gli attestati di solidarietà giunti da vari soggetti politici e sindacali. Particolarmente significativo il sostegno attivo manifestato dai portuali USB di Trieste, che hanno annunciato che sciopereranno, e del Coordinamento autonomo lavoratori portuali di Genova, che hanno invitato i lavoratori livornesi licenziati ad intervenire dal palco durante la manifestazione che si è tenuta a Genova in memoria dei fatti del 30 luglio 1960. Livorno 6 luglio: le ragioni di uno sciopero

Reintegro immediato per i cinque lavoratori licenziati in porto!

Intanto, in vista dello sciopero, Unicobas ha dato vita nel centro cittadino ad un presidio permanente che è diventato un punto di riferimento importante nella città, mentre prosegue la diffusione capillare della controin-

formazione e della propaganda dello sciopero tramite volantinaggi ed iniziative varie.

La Federazione Anarchica e il Collettivo anarchico libertario hanno seguito la vicenda fino dall'inizio assicurando piena solidarietà ai lavoratori e chiedendo il loro immediato reintegro.

Come abbiamo scritto nel nostro comunicato, noi abbiamo visto crescere a Livorno l'esperienza di Unicobas in un settore difficile come quello del lavoro portuale, monopolizzato da politiche monopolitiche e settarie, ed abbiamo chiaro che con questo provvedimento si vuole colpire un'esperienza di sindacalismo di

base realmente alternativa alle politiche di sfruttamento che nel settore trasporti sono particolarmente aspre. Con questo provvedimento si vanno a colpire lavoratori sindacalmente attivi che sul posto di lavoro si sono sempre battuti con decisione e tenacia per l'estensione dell'occupazione, per la pratica della solidarietà, per il rispetto delle norme di sicurezza. Il licenziamento è un'arma di repressione e di intimidazione nelle mani dei padroni, tanto più inaccettabile se rivolta contro chi si batte per la tutela dei lavoratori. Non lo accettiamo e sosteneremo con forza tutte le iniziative volte al ritiro dei licenziamenti e al reintegro dei lavoratori. Se colpiscono uno colpiscono tutti. Se colpiscono cinque colpiscono cinque volte tutti.

Saremo presenti alla manifestazione prevista per la giornata di sciopero del 6 luglio e invitiamo tutte le compagne e i compagni che ne hanno la possibilità ad essere presenti.

“La Federazione Anarchica e il Collettivo anarchico libertario hanno seguito la vicenda fino dall'inizio assicurando piena solidarietà ai lavoratori e chiedendo il loro immediato reintegro”



Bube &
i Mazzacani della soffitta

Coro
"Sedici d'Agosto"

Amore Anarchia

TRADIZIONE e RI(ri)VOLUZIONE



Il doppio Cd "Amore e Anarchia" (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell'amministrazione del nostro giornale scrivendo a:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Per saperne di più collegarsi a:
<http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>

Ass. culturale/musicale
PLZ production



Comune di Roccastrada

II° Festival del Sedici d'Agosto

Rassegna di musica popolare

In ricordo di Sante Caserio

Coro Sedici d'Agosto
Alessio Lega
Lisetta Luchini
De' Soda Sisters
Stazione rossa
Gli sparpagliati
Brigata Anarkanti
Poeti estemporanei
Bube & i Mazzacani della Soffitta

INGRESSO GRATUITO

In Collaborazione con:

Istituto E. De Martino



Umanità nova



La sacca del diavolo di Radio Popolare

LA SACCA DEL DIAVOLO

Sicilia libertaria



Rivista il Cantastorie



A-Rivista



Inizio festival ore 17

P.zza Mazzini, Roccatederighi (Gr)

CONTATTI:
3201876068 JONNY
3347263852 CLAUDIO

INFO 3459758803



14 - 15 LUGLIO 2018

USI-CIT IN FESTA!

MASSENZATICO (RE)

DUE GIORNI DI DIBATTITI, PRESENTAZIONI E MUSICA

USI-CIT EMILIA ROMAGNA
CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO

WWW.CUCINEDELPOPOLO.ORG



10.000 GRAZIE DA UMANITÀ NOVA

Abbiamo raggiunto quota **10.000 €!**
Ringraziamo le compagnie e i compagni per le numerose sottoscrizioni e iniziative di finanziamento.



Tuttavia, per continuare le pubblicazioni, Umanità Nova ha ancora bisogno del supporto di tutte e tutti.

L'appello quindi rimane valido, diffondete, fate iniziative benefit, sottoscrizioni e abbonatevi.
Avere un settimanale in cartaceo che diffonde la sua informazione militante dal 1920 è una questione di "classe"

UENNE VA IN VACANZA

Questo numero è l'ultimo prima della consueta pausa estiva. Il numero successivo, il 23, verrà chiuso in redazione domenica due settembre e avrà data nove settembre. Il sito web invece continuerà a essere aggiornato in questi mesi.

Bilancio n° 22

Totale € 25,00

ENTRATE

TOTALE ENTRATE
€ 674,50

PAGAMENTO COPIE

ROMA Libreria Liberma
€ 49,50
SAN GIORGIO DI MANTOVA
Nuova Edicola San Giorgio
€ 30,00
Totale € 79,50

USCITE

Stampa n°22 € 498,68
Spedizioni n°22 e PickUp Giugno
€ 398,17 Testate Rosse nn° 22-24
€ 314,08 Etichette
e materiale spedizioni n°22
€ 70,00

ABBONAMENTI

PANDINO M. Cardi (pdf)
€ 25,00
PERUGIA A. Vantaggi (cartaceo)
€ 55,00
BRA E. Pizzigalli (cartaceo)
€ 55,00
ROMA S. Falcone (cartaceo)
€ 55,00
ROMA B. D'Antonio (pdf)
€ 25,00
LIVORNO L. Antonelli (cartaceo)
€ 55,00
Totale € 270,00

TOTALE USCITE € 1.280,93
saldo n°22 -€ 606,43
saldo precedente -€ 4.361,80

SALDO FINALE -€ 4.968,23

ABBONAMENTI SOSTENITORI

LA SPEZIA L. Panico € 80,00
Totale € 80,00

IN CASSA AL 27/06/2018:
€ 3695,54

DEFICIT: € 4384,17

così ripartito
Fattura TNT Maggio € 934,17
Prestito da restituire ad un compagno: € 1450,00
Prestito da restituire a de* compagno*: € 2000,00

SOTTOSCRIZIONI

BALSORANO J. Fantauzzi
€ 20,00
LIVORNO L. Antonelli ricordando Augusta Vanni, Virgilio Antonelli, Alba Antonelli, Raniero Coari 200
Totale € 220,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA

PANDINO M. Cardi € 5,00
ALBISOLA SUPERIORE M. Tobia € 20,00

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale
n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

ALBERT CAMUS

CALENDARIO DELLA LIBERTÀ

ALBERT CAMUS*

Nel luglio del 1936 il proletariato spagnolo dava vita a quella che, a tutt'oggi, è stata la più vasta e concreta esperienza di una società comunista ed autogestionaria nella storia del genere umano. A quindici anni dalla tragica fine di quell'esperienza lo scrittore e pensatore libertario Albert Camus la ricordava (Témoins, 5, primavera 1954, pp. 1-10): si tratta di un documento storico molto interessante che, di là delle posizioni che esprime, da un lato, mostra lo scrittore francese, dopo una prima fase di generica simpatia, oramai decisamente "dentro" le dinamiche militanti del movimento anarchico degli anni cinquanta, dall'altro, riporta alla luce le lotte e le speranze di una generazione di militanti.

19 Luglio 1936[2]

IL 19 LUGLIO 1936 È INIZIATA IN SPAGNA LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Oggi commemoriamo questo evento. [3] Questa guerra è ovunque terminata – tranne proprio in terra spagnola. Il pretesto per non farla terminare è l'obbligo di prepararsi alla Terza Guerra Mondiale. Questo riassume la tragedia della Spagna repubblicana, che ieri si è vista imporre da alcuni capi militari ribelli una guerra civile con interferenze straniere e che, oggi, si vede imporre quegli stessi capi in nome di una guerra a lei estranea. Per quindici anni, una delle cause più giuste che un uomo possa abbracciare nella propria vita si è trovata costantemente deformata e, se era il caso, tradita, in nome degli interessi più vasti di un mondo consegnato alle lotte di potenza.[4]

La causa della Repubblica si è trovata e continuamente si trova identificata con quella della pace – e questa, senza dubbio, è la sua forza. Disgraziatamente, il mondo non ha smesso di essere in guerra dopo il 19 luglio 1936 e la Repubblica Spagnola, di conseguenza, non ha smesso di essere tradita o cinicamente utilizzata. Per questo, forse, è inutile riferirsi, come abbiamo spesso fatto, allo spirito di giustizia e libertà nella coscienza dei governi. Un governo, per definizione, non ha coscienza. Ha, talvolta, una politica; e questo è tutto. Forse il modo più efficace di agire a favore della Repubblica Spagnola non è più quello di dire che è indegno per una democrazia uccidere una seconda volta coloro che si sono battuti e sono morti per la libertà di noi tutti. Questo è il linguaggio della verità, che

perciò risuona nel deserto. Il modo efficace sarà piuttosto quello di dire che, se il mantenimento di Franco non si giustifica in altro modo che con la necessità di assicurare la difesa dell'Occidente, allora non è per nulla giustificata. Questa difesa dell'Occidente, occorre che lo si sappia, perderà le sue ragioni ed i suoi migliori militanti se essa comporta la prosecuzione di un regime usurpatore e tirannico.

Poiché i governi occidentali hanno deciso di attenersi ad uno stretto realismo, occorre dir loro che, tuttavia, i convincimenti di tutta una parte dell'Europa fanno anch'essi parte della realtà e che alla fine non sarà possibile negarle. I governi del XX secolo hanno una deprecabile tendenza a credere che l'opinione pubblica e le coscienze possano venire governate come le forze del mondo materiale. Se è vero che le tecniche della propaganda o del terrore sono giunte a conferire alle opinioni ed alle coscienze una costernante elasticità, ciononostante v'è un limite ad ogni cosa, in particolare alla flessibilità dell'opinione. Si è potuta mistificare la coscienza rivoluzionaria al punto tale da farle esaltare le miserabili imprese della tirannia. Ciononostante, gli stessi eccessi di questa tirannia rendono questa mistificazione evidente ed ecco che, alla metà del secolo, la coscienza rivoluzionaria si

risveglia e ritorna verso le sue origini. D'altro lato, si è potuto mistificare l'ideale della libertà per il quale popoli ed individui hanno saputo battersi nello stesso momento in cui i loro governi capitolavano. Si è potuto rendere pazienti questi popoli, portarli a compromessi sempre più pesanti.

Oramai però un limite è stato raggiunto e bisogna dire chiaramente che, se viene oltrepassato, non sarà più possibile strumentalizzare le coscienze libere: si sarà invece costretti a combattere anche contro di loro. Questo limite, per noi altri europei che abbiamo preso coscienza del nostro destino e della verità il 19 luglio 1936 – è la Spagna e la sua libertà.

Il più grande errore che possono commettere i governi occidentali sarebbe ignorare la realtà di un tale limite. La nostra più grande debolezza sarebbe non farglielo notare. Ho letto negli assai singolari articoli che un giornale – il quale ci ha abituati ad una neutralità portata all'eccesso – consacra a quello che chiama il problema spagnolo, che i capi repubblicani spagnoli non credono più davvero alla repubblica. Se ciò fosse vero, questo giustificerebbe le peggiori azioni contro una tale repubblica. L'autore di questi articoli, M. Creach,[5] parlando dei capi repubblicani, aggiunge però "quelli almeno che vivono in Spagna". Purtroppo per M.



Creach e fortunatamente per la libertà dell'Europa, i capi repubblicani non vivono in Spagna. Oppure, se vi risiedono, M. Creach non può incontrarli nei ministeri e nei salotti madrileni. Quelli che conosce e che dice essere repubblicani, in effetti, hanno cessato di credere alla repubblica. Hanno però cessato di crederci nel momento in cui hanno accettato di sottometterla una seconda volta ai suoi carnefici. I veri, i soli capi repubblicani che vivono in Spagna hanno un'opinione così radicale che temo non possa piacere a M. Creach né a coloro che, per servire Franco, non smettono di rifarsi al rischio della guerra ed alla necessità della difesa dell'Occidente.[6]

Questa è l'opinione dei combattenti in clandestinità, opinione che occorre conoscere perché, essa sola, ci può indicare il limite sul quale tutti noi dobbiamo tenerci e, per ciò che ci riguarda, non lasceremo superare. Poiché vorrei che la mia voce fosse molto più forte di quanto non sia e che giunga direttamente a coloro i quali hanno il ruolo di definire la politica occidentale in vista della concretezza, riporto allora per loro le chiare posizioni del più potente movimento clandestino spagnolo. Queste posizioni, di cui garantisco l'origine e l'autenticità, sono brevi. Eccole: "Per costumi, cultura, civiltà apparteniamo al mondo occidentale e siamo contro il blocco orientale. Restando però Franco al potere, faremo ciò che occorre per far sì che nessun uomo combatta da noi a favore del blocco occidentale. Ci siamo organizzati per questo."[7]

Questa è una realtà che i realisti d'Occidente farebbero bene a considerare – e non solo per ciò che concerne la Spagna. Perché il combattente che qui parla[8] e la cui vita, oggi, è in continuo pericolo, è fratello d'armi di centinaia di migliaia di europei che gli somigliano, che sono pronti a lottare per le loro libertà e determinati valori[9] dell'Occidente, che sanno anche che ogni lotta presuppone un minimo

di realismo, ma che non confondono mai realismo e cinismo e che non prenderebbero mai le armi per difendere l'Occidente insieme agli eserciti franchisti e le libertà insieme agli ammiratori di Hitler. Esiste infatti un limite che non verrà sorpassato. Per quasi dieci anni abbiamo mangiato il pane della vergogna e della sconfitta. Il giorno della Liberazione, al culmine delle più grandi speranze, abbiamo appreso sorpresi che la vittoria era stata tradita e che dovevamo rinunciare a qualcuna delle nostre illusioni. A qualcuna? Senza dubbio! Dopo tutto, non siamo dei bambini. Non certo però a tutte, di sicuro non alle nostre convinzioni fondamentali. Su questo limite chiaramente tracciato si situa in ogni caso la Spagna che, una volta di più, ci aiuta con la sua chiara voce. Nessuna lotta potrà essere giusta se, in realtà, essa viene portata avanti contro il popolo spagnolo. Se la si fa

contro di lui, la si fa contro di noi. Nessuna Europa, nessuna cultura sarà libera se si fonda sulla servitù del popolo spagnolo. Se si fonda su quella servitù, si farà contro di noi. L'intelligente realismo dei politici occidentali, alla fine, porterà alla loro causa cinque aeroporti e tremila ufficiali spagnoli ma ad alienarsi definitivamente centinaia di migliaia di europei. Dopo di che, questi geni della politica si congratuleranno a vicenda nel cuore delle rovine. A meno che i realisti intendano davvero il linguaggio del realismo e comprendano, infine, che il migliore alleato del Kremlino non è, oggi, il comunismo spagnolo ma lo stesso generale Franco ed i suoi sostenitori occidentali.

Questi ammonimenti saranno forse inutili. Per il momento però, e malgrado tutto, resta un piccolo spazio per la speranza. Che questi discorsi vengano fatti, che un combattente spagnolo abbia potuto tenere il linguaggio che ho riportato, questo prova almeno che nessuna sconfitta sarà definitiva finché il popolo spagnolo, come ho appena mostrato, mantiene la sua capacità di lottare. Paradossalmente, è questo popolo affamato, asservito, esiliato dalla comunità delle nazioni che, oggi, è il custode ed il testimone della nostra speranza. Lui almeno – in questo assai differente dai capi di M. Creach – è vivo, soffre e lotta. È per questo aspetto che il popolo in questione imbarazza i teorici del realismo, che affermano che esso pensa innanzitutto alla sua tranquillità. Vi pensa talmente poco che questi teorici sono stati costretti a gettarlo via come fosse zavorra.

I giornali dove oggi si esprime l'auto-

"I giornali dove oggi si esprime l'autonominatasi élite europea si sono sforzati di spiegare l'evento degli scioperi spagnoli come se essi favorissero le vere forze del regime franchista. La loro ultima trovata è che questi scioperi sono stati appoggiati dalla borghesia e dall'esercito"

nominate élite europea si sono sforzati di spiegare l'evento degli scioperi spagnoli[10] come se essi favorissero le vere forze del regime franchista. La loro ultima trovata è che questi scioperi sono stati appoggiati dalla borghesia e dall'esercito. Questi scioperi, però, sono stati effettuati da coloro che lavorano e soffrono – ecco la verità: ed anche se è possibile che qualche industriale e qualche vescovo possano avervi visto un'occasione per esprimere senza pagare di persona la loro opposizione, allora essi sono ancora più disprezzabili per aver strumentalizzato il dolore ed il sangue del popolo spagnolo allo scopo di affermare ciò che erano incapaci di gridare in prima persona. Questi movimenti sono stati spontanei e la

loro forza garantisce la realtà effettiva delle affermazioni del nostro compagno nonché fonda la sola speranza che possiamo nutrire.

Non crediamo che la causa repubblicana vacilli! Non crediamo che l’Europa agonizzi! Ciò che viene meno, dall’Est all’Ovest, sono le sue ideologie. Forse l’Europa, cui la Spagna è unita, è talmente miserabile solo perché si è allontanata del tutto, persino nelle sue idee rivoluzionarie, da una generosa fonte di vita, da un pensiero in cui la giustizia e la libertà si fondono in un’unità vivente, ugualmente lontana sia dai filosofi borghesi sia dal socialismo autoritario. I popoli spagnoli, italiani e francesi conservano il segreto di questo pensiero e lo conserveranno ancora fino al momento in cui esso servirà alla rinascita. In quel momento, il 19 luglio 1936 sarà anche una delle date della seconda rivoluzione del Novecento, che ha il suo fondamento nella Comune di Parigi, che va sempre avanti nonostante le apparenze della disfatta, che non ha ancora finito di scuotere il mondo e che, alla fine, porterà l’umanità ancora oltre di quanto non abbia potuto fare la rivoluzione del 1917. Nutrita dalla Spagna e, in generale, dal geniale spirito libertario, esso ci renderà un giorno, finalmente in piena luce, una Spagna ed un’Europa e, insieme ad esse, nuovi compiti e nuove lotte.[11] Questo, almeno, costituisce la nostra speranza e la nostra motivazione nella lotta.

Compagni spagnoli, dicendo questo non dimentico – siatene certi – che se quindici anni sono poca cosa allo sguardo della Storia, questi quindici anni che sono trascorsi hanno pesato su di voi come un macigno, nel silenzio dell’esilio. C’è un argomento del quale non so più parlare, per averlo fatto troppe volte, ed è il mio appassionato desiderio di vedervi ritrovare nella sola terra che vi si addica. Anche questa sera avverto l’amarezza che si può provare a parlarvi solo di continue lotte e combattimenti invece della felicità cui avete a giusto titolo drit-

to – ma tutto ciò che possiamo fare per dare un senso a tante sofferenze e morti è portare dentro di noi le loro speranze, di evitare che queste sofferenze siano state vane e che quei morti siano dimenticati.

Questi quindici anni hanno logorato tanti uomini nel loro impegno, ma ne hanno creato altri il cui destino è rendere giustizia ai primi. Per quanto pesante sia tutto ciò, è così che popoli e civiltà si elevano. Dopo tutto è da voi, è da una parte della Spagna, che qualcuno di noi ha imparato a rad-drizzare la schiena ed accettare costantemente il duro dovere della libertà.[12] Questo duro e infinito dovere, a nostra volta, dobbiamo dividerlo con voi, senza cadute e senza compromessi. Così vi si rende giustizia. Da quando ho raggiunto l’età della ragione, ho incontrato nella storia tanti di quei vincitori la cui faccia ho trovato orrenda, perché vi si leggeva l’odio e la solitudine, perché essi non erano più nulla allorquando smettevano di essere dei vincitori.

Occorreva loro uccidere ed asservire solo per esistere. Esiste però un’altra specie di uomini che aiuta a vivere, che non ha mai trovato la propria esistenza e la propria libertà in altro luogo che non fosse la libertà e la felicità di tutti e che, di conseguenza, trova anche nelle sconfitte ragioni per vivere e per amare. Costoro, anche sconfitti, non saranno mai soli.

***Traduzione e note di Enrico Voccia**

NOTE
[1] Rivista teorica trimestrale della sinistra rivoluzionaria antistalinista di lingua francese, edita in Svizzera ma diffusa anche in Francia, molto interessata alle tematiche pacifiste e caratterizzata dal marcato indirizzio anarchico della maggioranza dei suoi redattori. Apparve dal 1953 al 1967 per 37 numeri e Camus ne fu uno dei collaboratori più noti, scrivendo anche, due anni dopo, l’editoriale del numero della rivista dedicato interamente alla Rivoluzione Spagnola



nel ventesimo anniversario.

[2] Il 18 luglio 1936 un sollevamento militare agì contro la repubblica spagnola: pochi mesi prima libere elezioni avevano portato al governo le forze della sinistra. Il giorno seguente la popolazione spagnola – organizzata nella sua maggioranza nella centrale anarcosindacalista CNT, nella FAI (Federación Anarquista Iberica, l’organizzazione dei gruppi anarcocomunisti specifici) ed in piccola parte nel POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista, partito a cavallo tra il trozkismo ed una interpretazione libertaria del marxismo) – insorse contro i golpisti del generale Francisco Franco. Il 19 luglio 1936 segna perciò la data d’inizio di quella che nella tradizione libertaria è la rivoluzione spagnola, termine che contrappone al più generico “guerra civile”. La rivoluzione spagnola (luglio 1936-aprile 1939) vide in campo due fronti contrapposti: da una parte i reazionari nazionalisti di Francisco Franco (poi appoggiati anche da Hitler e Mussolini) e dall’altra il variegato fronte repubblicano (anarchici, trozkysti, stalinisti, socialdemocratici e democratici liberali), nell’ambito dei quali gli anarchici ebbero una gran-

de influenza e sostegno popolare, anche se dovettero confrontarsi soprattutto con il violento ostracismo – per usare un notevole eufemismo – dei marxisti filosovietici. Dopo tre anni di battaglie giunse la sconfitta dei repubblicani, tuttavia la rivoluzione libertaria spagnola è considerato il momento storico più importante dell’intera storia dell’anarchismo e ancora oggi rappresenta il maggior e più significativo esempio di realizzazione del comunismo anarchico, anzi del comunismo in assoluto inteso nel senso originario del termine.

[3] Come si potrà notare facilmente in seguito, l’articolo in questione è la trascrizione ed il riordino di vari interventi pubblici in occasione di meeting politici avvenuti di fronte anche ad esponenti della resistenza antifranchista in esilio.

[4] “Aux luttés de la puissance”. Oltre che con le dinamiche della guerra fredda, è evidente l’assonanza con la nietzscheana volontà di potenza che, dopo la riflessione de “L’Uomo in Rivolta”, appare ora a Camus come un meccanismo ideologico volto alla giustificazione del dominio dell’uomo sull’uomo.

[5] La stessa rete non pare conservare memoria di un giornalista di questo nome attivo negli anni cinquanta del XX secolo: questo intervento polemico di Camus sembra essere stato il suo unico viatico per la posterità. Difficile individuare anche il periodico su cui scriveva i suoi articoli, data l’estrema allusività di Camus in merito.

[6] In effetti, gli antifascisti spagnoli restati nella loro terra, lungi dall’aderire o quantomeno pacificarsi con il franchismo, lo avevano fatto per condurre una lotta armata contro di esso, che durò fino alla caduta del regime e che conobbe momenti di enorme intensità, giungendo anche a tentativi di vere e proprie insurrezioni volte alla riconquista dell’intera Spagna.

[7] Posizioni del genere derivano dall’attacco feroce che lo stalinismo, durante la guerra civile spagnola, fece alle collettività comuniste anarchiche. In altri termini, il combattente clandestino spagnolo con cui Camus è in contatto dice che loro non si sentono per nulla parte del blocco sedicente socialista, ma che le necessità della lotta antifranchista li porterà fatalmente a comportarsi come se lo fossero.

[8] Nonostante le mie ricerche, non sono riuscito a trovare l’identità precisa del miliziano spagnolo. È comunque pressoché

certo – data l’aura di segretezza con cui Camus avvolge la testimonianza su questa persona – trattarsi di un militante che svolgeva azioni di resistenza armata dentro la Spagna franchista, ma che, per essere ben conosciuto dal filosofo francese, viveva o si recava in Francia.

[9] Qui Camus dice che non intende difendere l’Occidente in quanto tale, ma “determinati valori” sviluppatasi in esso: evidentemente quelli del movimento operaio e socialista, particolarmente nella loro versione libertaria.

[10] Negli anni cinquanta la CNT e gli altri sindacati spagnoli si erano riorganizzati in clandestinità e portarono a compimento molti scioperi: quelli di cui parla Camus, di enorme portata, avvennero in concomitanza con la visita del presidente statunitense Eisenhower in Spagna, evento che sancì lo “sdoganamento” del regime franchista dopo anni di isolamento politico internazionale. La frase riportata sopra del militante clandestino si comprende anche all’interno di questo contesto.

[11] Questo è un punto che chiarisce la posizione camusiana in merito alla “morte delle ideologie” – concetto tipico degli anni della fine del secolo scorso di cui Camus è stato, a torto, ritenuto un precursore. In effetti, il concetto più recente della “morte delle ideologie”, da un lato, decreta la morte di ogni ideologia che tenda in un qualsiasi modo al superamento del capitalismo e delle strutture liberal-democratiche, dall’altro, non considera “ideologie” il pensiero liberale ed una concezione liberistica dell’economia: queste sarebbero la rappresentazione di uno stato naturale delle cose contro il quale sarebbe inutile, anzi disastroso, “remare contro”. Vedi in merito il classico FUKUYAMA, Francis, “La Fine della Storia e l’Ultimo Uomo”, Milano, Rizzoli, 1992. La posizione di Camus è notevolmente diversa: a suo dire sarebbero sia l’ideologia liberal-liberista sia il “socialismo autoritario” a stare entrando in crisi. Le cose sono andate certo diversamente, ma ciò non toglie che intendere Camus come un precursore di Fukuyama e seguaci di vario genere è un’operazione forzata e, questa sì, “ideologica”.

[12] Camus qui parla anche – anche se non solo – di se stesso: il suo distacco dal giovanile marxismo-leninismo avvenne proprio in occasione delle dinamiche della guerra civile spagnola. Queste frasi camusiane sono una testimonianza storica su questo momento della sua vita intellettuale e politica.



L'ILVA TRA NUVOLE TOSSICHE E NUVOLE DI ATRAZIONE

SERVITÙ MILITARI E FAVOLE DEL LIBERO MERCATO

COMIDAD

L'ennesimo "governo del cambiamento" si è andato a scontrare con le normali "emergenze". Se il dibattito sull'ILVA di Taranto continua ad assumere gli stessi toni spesso esasperati ed esasperanti, è perché risulta astratto; risente cioè di un'assoluta mancanza di contestualizzazione. Anzitutto bisogna capire quanto ha inciso, e quanto incide tuttora, nella vicenda il fatto che lo stabilimento ILVA confini con strutture militari, tra cui una base NATO. Quale che sia il governo in Italia, la NATO ha fatto capire chiaramente che non intende mollare la presa sul Sud del Mediterraneo.[1]

La presenza dello stabilimento ILVA a Taranto è per "caso" diventata di troppo? Ostacola con la sua presenza l'espansione delle strutture militari?

Circa tre anni fa l'allora Capo di Stato Maggiore della Marina ventìlò l'ipotesi di un assorbimento dei lavoratori dell'ILVA nel personale civile della struttura militare dell'Arsenale di Taranto. Che si tratti di un progetto abbandonato o di un progetto lasciato in sospeso, oppure di una boutade

di pubbliche relazioni per far vedere quanto possono essere buoni e utili i militari,[2] ancora non è chiaro.

Un'altra questione non da poco è cercare di stabilire quanto incida la presenza militare nell'inquinamento dell'area. Un'ILVA capro espiatorio? Certo è che nessun perito di tribunale si sentirebbe di rovinarsi l'esistenza chiamando in causa una fonte di inquinamento di origine militare. Poi, col segreto militare, ci sarebbe poco da fare persino se la magistratura fosse al di sopra di ogni sospetto.

"La presenza dello stabilimento ILVA a Taranto è per "caso" diventata di troppo? Ostacola con la sua presenza l'espansione delle strutture militari? Circa tre anni fa l'allora Capo di Stato Maggiore della Marina ventìlò l'ipotesi di un assorbimento dei lavoratori dell'ILVA nel personale civile della struttura militare dell'Arsenale di Taranto"

Oltre la vicenda del sito di Taranto, c'è la questione della siderurgia in genere. Può esistere una siderurgia senza le sovvenzioni statali, una siderurgia di "mercato", oppure rientra nel novero delle fiabe liberiste? In nome del mercato si delega la produzione della gran parte dell'acciaio alla Cina, dove però i colossi dell'acciaio sono tutti statali e vanno verso una crescente cartellizzazione, sempre all'ombra della mano pubblica.[3]

Non sarebbe molto meno oneroso per la spesa pubblica italiana una siderurgia nazionalizzata piuttosto che foraggiare il rapinatore privato di turno? In molti settori industriali tenere in

pie di la finzione del privato ha un costo esorbitante per il bilancio dello Stato che deve tappare i buchi; ma questi "sprechi" di denaro pubblico possono essere catalogati sia come costi dell'assistenzialismo per ricchi, sia come costi della lotta di classe contro il lavoro.

La fiaba liberista ci narra di governanti spendaccioni che acquistano con la spesa allegra il consenso delle masse. La realtà è l'esatto opposto: lo Stato infatti spende e paga il pedaggio alle multinazionali di turno per poter mantenere i lavoratori dei centri siderurgici sotto la spada di Damocle della perdita del posto di lavoro. La produzione siderurgica comporta infatti la presenza sul territorio di concentrazioni operaie e, per i governi, il problema è di evitare che queste concentrazioni operaie diventino, come in passato, roccaforti e punti di aggregazione dell'opposizione sociale.

Un'altra passeggiata tra le nuvole riguarda le cosiddette "bonifiche ambientali". Persino nell'ipotesi più ottimistica, cioè che l'inquinamento di Taranto sia esclusivamente di fonte industriale e non militare, ogni bonifica costituisce un'avventura di cui non si possono quantificare costi e tempi. Ciò senza tener conto dei rischi ulteriori che comporta l'andare a smuovere strutture che hanno sedimentato scorie tossiche in stratificazioni storiche. A sentire certi discorsi sembra che il disinquinamento sia come confessarsi e farsi la comunione per ritornare puri come prima. In realtà ogni bonifica è un azzardo e le tecnologie in grado di renderlo meno azzardato non sono del tutto certe e affidabili anche se, ovviamente, il business ambientale tende a far credere il contrario.

La storia infinita della mancata bonifica del sito di Bagnoli è stata risolta semplicisticamente dalla magistratura nei consueti schemi del caso di corruzione. Ci si propina la solita fiaba moralistica secondo cui sarebbe stato solo l'inquinamento delle anime ad impedire il disinquinamento dell'ambiente.

NOTE

[1] <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-c3842170-56ba-475b-8b50-69a42c6ef6fc-tg1.html#p=0>

[2] <https://www.ilfoglio.it/economia/2015/11/11/news/se-il-regno-unito-risveglia-la-siderurgia-europea-dal-torporre-89465/>

[3] <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-06-27/in-cina-fusio>

CASTEL BOLOGNESE, 22 OTTOBRE 2017

PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONVEGNO SU "EDUCAZIONE E LIBERTÀ"

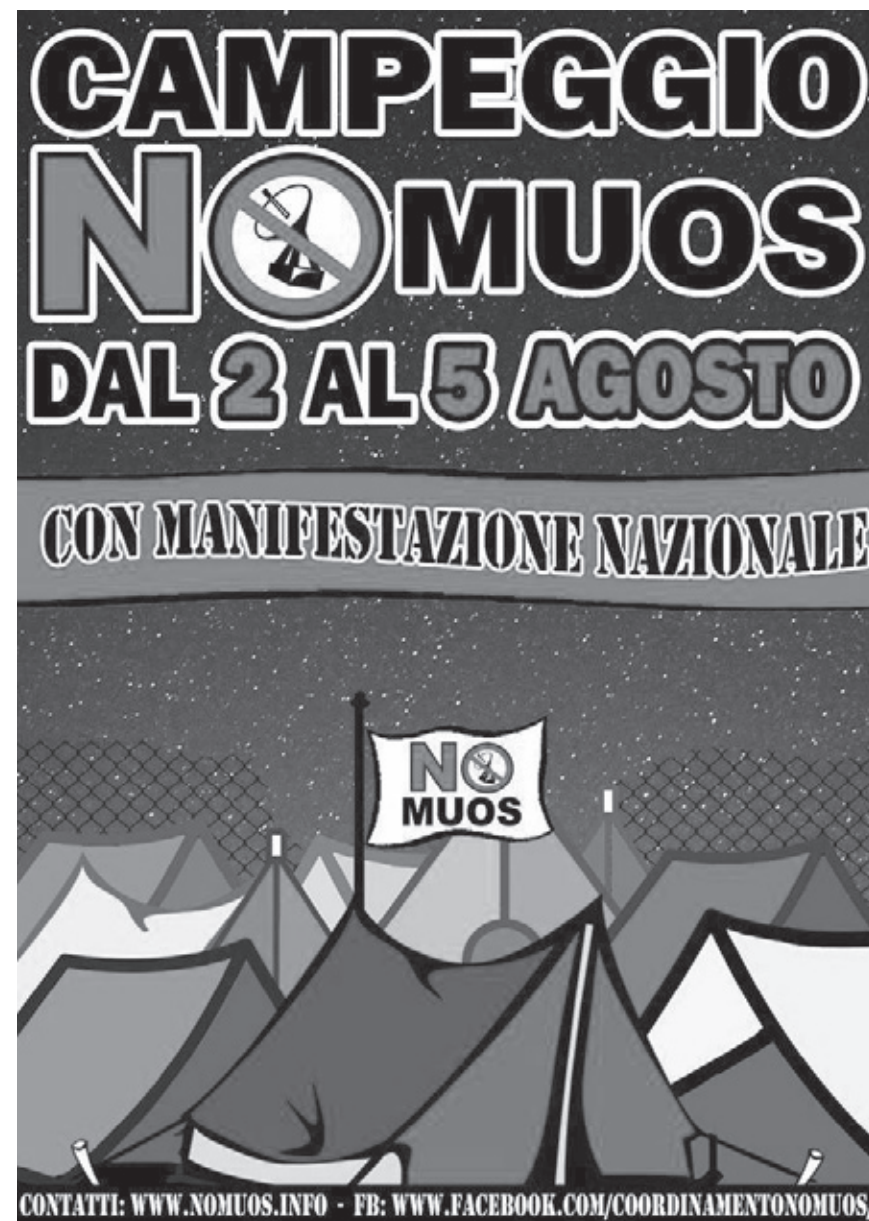
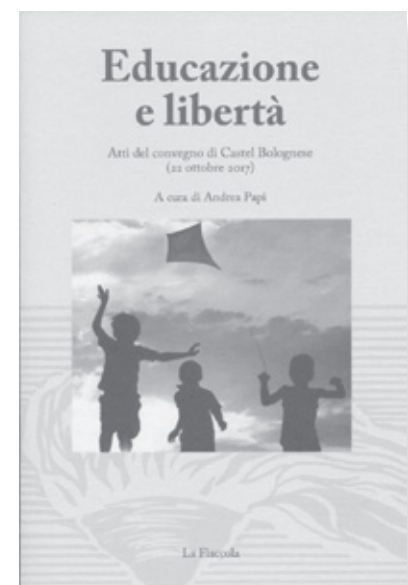
Sono stati pubblicati in volume gli Atti del Convegno su "Educazione e Libertà" tenutosi a Castel Bolognese il 22 ottobre 2017, organizzato dalla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", in collaborazione con l'Assemblea degli Anarchici Imolesi, la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese e il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) - Gruppo Territoriale di Ravenna.

Il libro, a cura di Andrea Papi, è stato stampato dalla Casa editrice "La Fiaccola" di Ragusa ed è in vendita al costo di Euro 12,00. Chi fosse interessato ad acquistarlo è invitato a rivolgersi all'editore:

Edizioni "La Fiaccola", via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa

mail: info@sicilialibertaria.it / ccp 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" - Via Emilia Interna, 95 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Tel. 0546 - 55501 E-mail: info@bibliotecaborghi.org Sito web: bibliotecaborghi.org



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.22 - 8 luglio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta